

# WWW. Tuttoteatro.com

Anno II - n.9 - 03/03/2001

## MARTINELLI ALL'OPERA

Debutto nella lirica, e nei suoi rapidi tempi di produzione, per il regista del Teatro delle Albe di Ravenna, che al Comunale di Bologna allestisce *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti. Un dramma psichico, interiore dove s'inescolano maternità, figliolanza, incesto, ricerca, sangue, veleno



Mariella Devia e Giuseppe Filianoti

naturalmente, si innamora a prima vista di lei, che non sa essere la propria madre. Gennaro è avvelenato dal duca e Lucrezia gli fornisce un antidoto, ma poi stermina con altro veleno i compagni e lo stesso Gennaro. Che rifiuta l'ennesimo antidoto, scegliendo di morir gorgheggiando con loro, nel momento stesso in cui riconosce Lucrezia per madre. Martinelli, con le asciutte e belle scenografie di Edoardo Sanchi e con le luci visionarie come sempre di Vincent Longuemare crea un impianto visivo affascinante. Lo spettacolo si apre con una avvolgente proiezione, liquido amniotico, un volto coperto, un grande occhio azzurro, un vortice, sangue, un grande tubo oscuro che si specchia su un verde marcio cangiante. Siamo precipitati in un dramma psichico, interiore. Maternità, figliolanza, incesto, ricerca, sangue, veleno. La festa che apre il prologo è trattenuta, immobile, gelata. Come ferma sarà tutta l'opera, immobilizzata nel grande tunnel pietrificato che diventa, di volta in volta, fogna dell'anima, finestra su qualche laguna interiore, ventre materno dove al dormiente Gennaro appare come fantasma con cullante suono la madre sconosciuta. E poi muro di strada contro cui si svolgono intrighi e mene, cupola dorata di un'altra festa, finale, estenuata, preludio alla morte. Infine calice di un distillante veleno che ammorba l'anima.

Nessuna oleografia rinascimentale, neppure negli austeri costumi di Steve Almerighi. I momenti più emozionanti sono le apparizioni di Lucrezia, cui dona agilità e vertigine vocale una smagliante Mariella Devia. Donna icona, Madonna e diavolo, figura che richiama, alla lontana, la grande Alcina che il regista ha creato con Ermanna Montanari (che qui firma i movimenti scenici). Sulla stessa immobilità tesa e magica di quello sconvolgente spettacolo viaggia in parte questa Lucrezia. Con il sospetto, però, che il regista abbia rinunciato ad andare a fondo, bloccato dal muro di quelle inconvenienze liriche che fissavano in ambiti ristretti e separati i suoi margini di lavoro e in non più di una decina i giorni di prova con i cantanti. La direzione musicale di Daniele Callegari risulta puramente di mestiere, e non aiuta certo a viaggiare verso altre dimensioni. Da ricordare l'incisivo duca di Giorgio Surian e la gradevole prova del contralto Francesca Provisionato nel ruolo *en travesti* di Orsini. Diligente l'orchestra. Applausi per tutti. (Massimo Marino)

Si replica il 3, 4, 7, 8, 10, 13 e 14 marzo con diversi orari. Nelle recite del 3, 8 e 14 è in scena il secondo cast. Info: Teatro Comunale di Bologna 051.529999

Bologna - Marco Martinelli l'avevamo lasciato nei sotterranei del Link, con i suoi briganti poco più che adolescenti intenti a raccontare il frenetico viaggio eroicomico di un Baldus teppista e discotecaro, moderno cavaliere in viaggio verso paesi di cuccagna impasticcati. Lo ritroviamo lontano dalle sue Albe di Ravenna, fra gli ori, gli stucchi e i velluti del Teatro Comunale di Bologna alle prese con la sua prima regia lirica, la *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti.

Un altro mondo, metodi produttivi che naturalmente segnano l'agire artistico in modo determinante. Budget miliardari (ma questa era una produzione a costo medio-basso: solo poco più di duecento milioni le scenografie), lavoro parcellizzato, regole non scritte e scritte, divismi intoccabili, sindacalizzazione spinta fino al corporativismo, che non consente di derogare di un secondo dai tempi di pausa e da privilegi vari. Il carrozzone degli enti lirici, insomma, un luogo di lavoro che immaginiamo diverso da quel contromondo utopico che il lavoro di Martinelli ha cercato di creare nell'isola di Ravenna, basato sull'intensità, sulla presenza e sullo scambio totale. In poche parole sulla ricerca che parte per scoprire e si consente il tempo di arrivare dove estro, intelligenza, rigore e umanità conducono.

Nella lirica le regole del gioco sono diverse. Era proprio Donizetti che, buon ultimo di una lunga schiera, raccontava di "convenienze e inconvenienze teatrali". Al regista all'opera si chiede o di fare scandalo, o di starsene buono ad apparare l'aspetto visivo e qualche movimento. E in questa storia romanticissima, tagliata con l'accetta più che l'originale di Victor Hugo, è anche difficile muovere una materia spropositata, che si articola in un prologo e due atti con situazioni elementari e piuttosto statiche, affidando ogni sviluppo all'architettura molto di routine dei numeri musicali e all'articolazione interna a ognuno di essi.

La vicenda racconta dell'avvelenatrice per antonomasia, Lucrezia Borgia, sperduta nel sentimento materno, mostro umanizzato dice Hugo. Ha un figlio segreto, Gennaro che segue incurante dell'odio che la gioventù nobile nutre per la sua fama di assassina. Ma il marito, il duca di Ferrara, crede Gennaro il suo amante segreto. Il giovane,

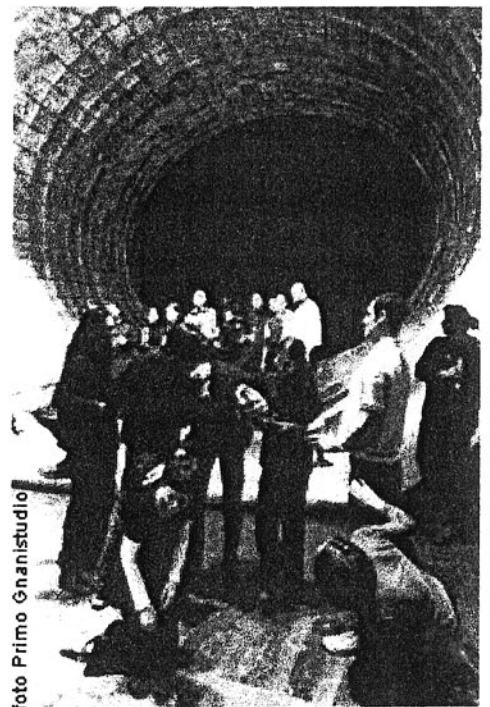


foto Primo Gnanistudio